

Milano, schiavi nel cantiere del consolato Usa

[Luciana Cimino](#) 30-5-26 Il Manifesto

Caporalato - Sotto controllo giudiziario la società Caddell. I pm: «Sfruttati e minacciati centinaia di lavoratori indiani, paghe di 1,50 euro l'ora»

La “rigenerazione urbana” di Milano poggia anche sul lavoro di persone in schiavitù. Nell’area dell’ex Tiro a Segno è in costruzione il palazzo del consolato americano, che dovrebbe essere ultimato nel 2028. Un’opera faraonica, come è nello stile della presidenza Usa, dislocata su 40 mila metri quadrati, per una spesa di almeno 351 milioni di dollari. In questa cifra non è conteggiato il costo del lavoro perché, come ha stabilito la procura di Milano, la ditta costruttrice impiegava stranieri in condizione di para schiavitù e minacciati.



I PUBBLICI MINISTERI Paolo Storari e Mauro Clerici hanno messo sotto controllo giudiziario per sospetto caporalato e sfruttamento dei lavoratori la società edile statunitense Caddell (un colosso del settore con un fatturato di 1 miliardo e mezzo di dollari e una sede in Italia, sempre a Milano, fin dal 2021) e il suo responsabile, il manager di origine turca Ulas Demir. Secondo i magistrati, l’impresa aveva predisposto un piano criminale per avere forza lavoro migrante in Italia. Un piano basato sulla tratta delle persone, la riscossione di pizzo e minacce. La Caddell avrebbe adottato «una politica di impresa che accetta lo sfruttamento dei lavoratori come modalità di produzione, con conseguente risparmio sul costo del lavoro», hanno scritto i pm nell’atto.

IL CANTIERE, inaugurato in pompa magna nel 2022 con la posa della prima pietra alla presenza del console Robert Needham, del sindaco Beppe Sala e di Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia, funzionava grazie al lavoro di operai che venivano reclutati in India da una società di Nuova Dehli, la Dynamic House. Erano poi costretti a pagare una cifra ingente, circa 500 mila rupie (5-6mila euro) con la promessa di un lavoro, di documenti regolari e biglietto aereo. «Per

raggiungere la somma ho dovuto vendere l'oro di mia moglie e richiedere un prestito a amici e parenti», ha detto un lavoratore ai magistrati.

In aeroporto venivano «prelevati» da personale della Caddell e stipati in due motel, Le Groane di Garbagnate Milanese e Ripamonti di Pieve Emanuele, senza alcuna possibilità di andarsene perché costantemente minacciati. E naturalmente lo stipendio reale era un terzo di quanto pattuito, il resto era prelevato alla fonte da un conto corrente aperto dal caporale, per le spese di vitto, circa 350 euro al mese per il pranzo nel cantiere, e alloggio, 500 euro. «Il pranzo era fornito dall'azienda ma dovevo pagare 6,50 euro al giorno, a fine mese erano circa 300-350 che dovevo dare a un dipendente indiano della Caddell perché lui mi minacciava di farmi ritornare in India facendomi licenziare», il racconto agli inquirenti.

I turni di lavoro erano di 6 giorni su 7, senza festivi, per 12 ore al giorno. «Gli insulti erano quotidiani, come le minacce, alle volte ci sono stati anche gesti di violenza fisica», la testimonianza di un altro. Nonostante gli appelli contro gli incidenti sul lavoro, per gli operai indiani gli statunitensi non applicavano nessuna misura obbligatoria. Al contrario: «Il mio responsabile costringeva tutti a lavorare più velocemente di quanto previsto senza preoccuparsi della nostra sicurezza: un lavoro che prevedeva tre giornate lo dovevamo finire in massimo due giorni», ha messo a verbale un lavoratore.

IL TUTTO PER UNA PAGA effettiva «tra circa 3,03 euro e 5,14 euro» in media, con punte di 1 euro e 50, quindi al 50% al di sotto della soglia di povertà e perciò contrarie all'articolo 36 della Costituzione perché non garantiscono un'esistenza libera e dignitosa. «*La paga non era sufficiente per il sostentamento mio e della mia famiglia; poiché rimanevo alla fine del mese quasi sempre con 320-330 euro circa e dovevo inviare soldi in India a mia moglie per i figli*». L'esigenza di mandare qualche centinaio di euro in patria è stata segnalata nella maggioranza delle testimonianze. I reclutatori facevano infatti affidamento sulla condizione di bisogno delle famiglie in cui spesso l'unico reddito proviene dal membro migrante. Questo, hanno scritto i pm, «costringeva» i lavoratori «a dover sopravvivere a Milano per un intero mese con solo 150 euro circa».

PER I CARABINIERI del Comando Tutela Lavoro e del Nucleo ispettorato lavoro di Milano sarebbero centinaia i lavoratori in condizioni di para schiavitù utilizzati negli anni dal colosso Usa. Solo nel 2025, anno a cui si riferiscono le indagini, sarebbero tra i 311 e i 394.

La Procura di Milano ha condotto indagini simili già nei settori della logistica, della moda, della vigilanza privata e del delivery food. Nel provvedimento, che entro 10 giorni dovrà essere vagliato dal gip, i pm affidano il controllo della società all'amministratore giudiziario Francesco Brigatti con il compito di procedere alla regolarizzazione degli operai e rimuovere il caporalato dai lavori del Consolato americano.

<https://ilmanifesto.it/milano-schiavi-nel-cantiere-del-consolato-usa>